

→ **La solitudine** del ministro: mentre parla nessuno gli sta accanto

→ **315 voti a favore**, 299 contro. Alla fine l'abbraccio con Berlusconi

# Sfiducia respinta Bossi salva Romano Ma in aula è il caos

**Non passa la sfiducia al titolare dell'Agricoltura, accusato di concorso in associazione mafiosa. Tensione in aula. «Mozione odiosa». Dure le opposizioni. Fini: «Aperta la campagna elettorale».**

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Per oltre un'ora la faccia del governo è quella di un uomo solo, accasciato sulla sedia, che si passa le mani sulla faccia stravolta e parla al cellulare circondato da scranni vuoti.

Il ministro Saverio Romano, su cui pende richiesta di rinvio a giudizio per mafia, ha la vittoria in tasca ma nessuno dei colleghi ha il coraggio né la voglia di dividerla con lui. Lo salvano Bossi, l'unico alla fine a sedergli accanto, e Maroni, invisibile ministro dell'Interno irriso da Di Pietro per l'intermittente impegno antimafia.

Il gruppo della Lega si affida a un'esilarante dichiarazione di Fogliato sui problemi del «comparto agroalimentare» e gli «accordi di filiera». Sono momenti di puro surrealismo, ma al momento decisivo è presente al gran completo. Il Senatùr, tra una pernacchia e un dito medio, stringe la mano del confermato titolare dell'Agricoltura prima che Berlusconi lo abbracci. Intorno, forse un assaggio della reazione della base, è bagarre. I futuristi sbandierano cartelli «alla faccia della Lega-lità», i padani reagiscono. Sfiolata la rissa Menia-Brigandì.

La sfiducia è respinta con 315 voti (compreso quello dell'interessato) contro 294. I Radicali non partecipano al voto: 6 in meno per il Pd che non gradisce. 7 assenti nel Pdl, IdV al completo. Fini presiede e conclude che «si è aperta la cam-

pagna elettorale».

L'arringa del ministro contro la mozione «odiosa», contro la campagna di «disinformatia» a suo danno, contro «l'ordine giudiziario che ha soverchiato il Parlamento e vuole condizionarne le scelte» e lo tiene «sulla graticola» da 8 anni, contro i processi «trasferiti in aule improprie, piazze e Parlamento», contro la «sparuta pattuglia di pm che vorrebbero trasformare in democrazia etica quella numerica», è pronunciata in splendida solitudine.

Deserti i banchi del governo e quelli del Pdl. Silente e smaterializzato fino al momento clou il Carroccio, che non lo applaude.

## IL CASO

### Sanità Puglia, chiusa l'inchiesta su Tedesco Notificati 41 avvisi

Chiusa l'inchiesta sanità Puglia in cui risulta indagato l'ex assessore Alberto Tedesco. Con lui risultano destinatari dell'avviso «conclusione indagini» 41 persone tra imprenditori e dirigenti delle Asl pugliesi. Nei confronti di tutti sono ipotizzati i reati di associazione per delinquere abuso di ufficio, concussione, turbativa delle gare d'appalto. Tedesco per tre anni avrebbe gestito appalti, nomine e forniture nella sanità pugliese. Tra gli indagati, ma la cui posizione risulta marginale, figura anche il capogruppo del Partito democratico alla Regione Antonio De Caro. Secondo l'impianto accusatorio dei pm Desirée Digeronimo, Francesco Bretone e Marcello Quercia, avrebbe favorito un parente ad un concorso per l'Arpa.

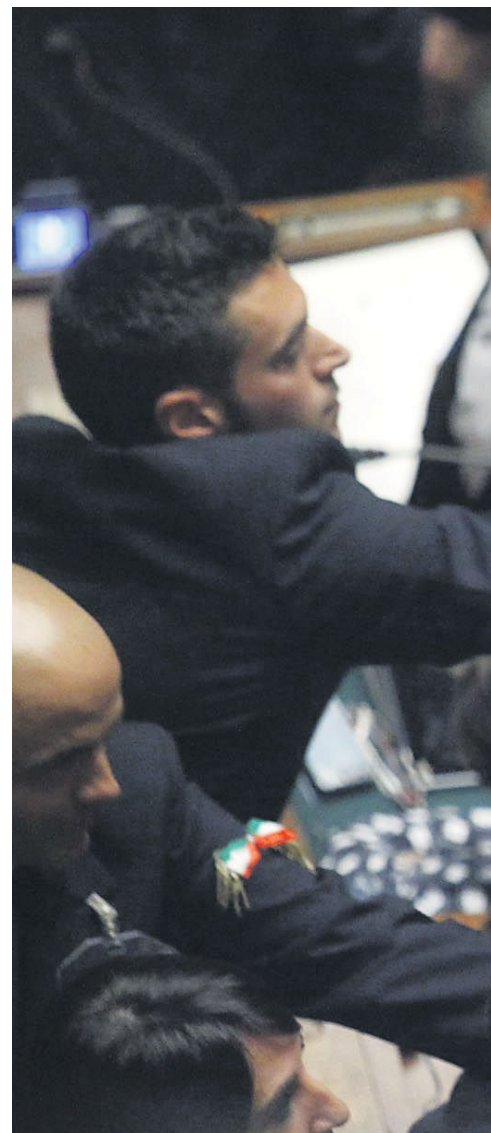
L.CIMM.

Ore 16. Puntuale, Romano siede ai banchi del governo, virtualmente accanto a Berlusconi (che non c'è neanche lui). Camicia bianca, prende appunti, e aspetta. Impassibile anche quando l'opposizione, quanto a utilità per l'Agricoltura, lo paragona a uno sciame di cavallette. È l'unico occupante della fila ministeriale, sotto di lui un tritico di sottosegretarie: Carlucci, Ravetto, Santanchè. Entra nell'emiciclo Calderoli, si sofferma a chiacchierare, se ne va. Passano tre eterni quarti d'ora prima che arrivi Fitto, forse immolato sull'altare del comune denominatore sudista, e si siede a quattro posti di distanza, fuori da inquadrature fotografiche.

La Russa si accomoda alla sua sinistra, ancora più lontano, poi smamma sostituito dalla Carfagna. Tremonti entra ed esce. La prima ad avvicinarsi a Romano, toccandogli la spalla, è la rossa Brambilla. Poi Gellini: gli stringe fuggelvolmente la mano e non si siede. Prestigiacomo preferisce sedersi accanto a Mara: le sedie accanto a Romano scottano. Toccherà a Bossi spezzare il maleficio, seguito dal ministro dell'Economia.

Romano si proclama innocente, proveniente da una famiglia incensurata «orizzontalmente e verticalmente da 7 generazioni». Di Pietro, con un intervento durissimo che il Pd non applaude, lo gela: «Lo dica ai giudici, questo è un voto politico. Lei al Parlamento chiede un voto di scambio, chi le dà la fiducia diventa complice politico e morale». Il leader IdV infierisce su Maroni che non c'è in aula: «Amareggiato da un ministro dell'interno che fugge». Attenti, dice poi al governo (che, appunto, non c'è): «Il Paese è alla disperazione, sta per arrivare alla violenza e i mandanti siete voi».

Il finiano Granata rammenta che Romano ha votato contro il 41-bis.



Mozione di sfiducia al Ministro dell'agricoltura Romano

Lui parla incessantemente al cellulare, Fitto e Carfagna non alzano gli occhi dal tavolo. Moffa cita Sciascia e attacca i professionisti dell'Antimafia. I finiani gli gridano «venduto». Adornato, per l'Udc, ironizza su ministre quote rosa e ministro «in quota latte»: salvato dalla Lega per avere a sua volta salvato gli allevatori fuorilegge dalle multe di Bruxelles. Il partito di Bossi si affida a Fogliato, e l'aula si divide tra cori di buuuuh e ilarità.

Ma dietro il nervosismo c'è poco da ridere. Nel suo libro, Romano ha scritto grosso modo che l'accusa di mafia è una maglietta sudata e puzzolente che gli hanno messo addosso. Ecco: l'immagine plastica del pomeriggio di ieri è questa. Un ministro su cui pendono accuse pesanti lasciato solo da un intero governo che lo salva perché non può permettersi di perderlo ma non vuole stargli vicino. Una poltrona che più che scottare sembra puzzare soprattutto alle narici della sua stessa maggioranza. Un'immagine che non basta la stretta di mano del Senatùr e la nuca del premier avvinghiata in un abbraccio postumo a cancellare. ❖